

Martin Heidegger
Die Kunst und der Raum*
Prima parte
(traduzione di I. De Gennaro e G. Zaccaria)

I seguenti scorgimenti dell'arte e dello spazio, del gioco dell'uno nell'altro, del loro colludio, restano delle interroganze, anche qualora parlino in forma di proposizioni affermative. Essi si limitano all'arte figurativa e, all'interno di quest'ultima, all'arte plastica.

Le configurazioni plastiche sono corpi. La loro massa, consistente di diversi materiali, è messa in forma in molteplici fogge.

Il mettere-in-forma, il formare, si genera nel definire in quanto intro-finire (ossia: far rientrare in una fine, in-finire) ed estro-finire (ossia: escludere da una fine, confinare, rifinire). In tale definire entra in gioco (anzi *nel* gioco) lo spazio. Esso è occupato dalla configurazione plastica. Gli è così conferita quell'impronta che lo plasma come volume pieno, semi-pieno, vuoto. Stati indolici noti e tuttavia enigmatici.

Il corpo plastico dà corpo a un alcunché, trasforma in corpo un'indole, la "trascorpora". Trascorpora forse lo spazio? L'arte plastica è una presa di possesso dello spazio — un impadronirsi dello spazio, un suo dominio? L'arte plastica parla così all'unisono con la conquista tecnico-scientifica dello spazio?

Die Bemerkungen zur Kunst, zum Raum, zum Ineinander-spiel beider bleiben Fragen, auch wenn sie in der Form von Behauptungen sprechen. Sie beschränken sich auf die bildende Kunst und innerhalb ihrer auf die Plastik.

Die plastischen Gebilde sind Körper. Ihre Masse, aus verschiedenen Stoffen bestehend, ist vielfältig gestaltet.

Das Gestalten geschieht im Abgrenzen als Ein- und Ausgrenzen. Hierbei kommt der Raum ins Spiel. Er wird vom plastischen Gebilde besetzt, als geschlossenes, durchbrochenes und leeres Volumen geprägt. Bekannte Sachverhalte und dennoch rätselhaft.

Der plastische Körper verkörpert etwas. Verkörpert er den Raum? Ist die Plastik eine Besitzergreifung vom Raum, eine Beherrschung des Raumes? Entspricht die Plastik damit der technisch-wissenschaftlichen Eroberung des Raumes?

Tuttavia l'arte plastica, in quanto appunto *arte*, è un misurarsi con lo spazio artisticamente inteso. L'arte e la tecnica scientifica considerano, esplorano e trattano lo spazio con intenti diversi in modalità diverse.

Ma lo spazio — resta il medesimo? Non è quello spazio che, grazie a Galileo e Newton, ha conosciuto la sua prima intonazione? Lo spazio — quell'isomorfa distesa, indistinta in tutti possibili punti e posti, equi-valente lungo ogni direzione, ma non percepibile mediante i sensi.

Lo spazio — che ormai esige ed esclude, in misura crescente e sempre più ostinatamente, dall'uomo moderno l'implementazione della sua (dello spazio) ultima dominabilità?

Ma la stessa arte figurativa moderna, nella misura in cui essa s'interpreta come un misurarsi con lo spazio, non segue forse tale esigenza? Non si trova in tal modo confermata nella sua adeguatezza ai tempi?

Tuttavia può lo spazio progettato in senso tecnico-fisico [*i.e.* nel senso della tecnica fisico-matematica], qualunque sia il modo in cui lo si possa ulteriormente intonare, valere come l'unico vero spazio? Tutti gli spazi altrimenti fugati, lo spazio artistico, lo spazio dei quotidiani agire e commerciare, confrontati con lo spazio tecnico-fisico, sono solo pre-forme e trasformazioni, soggettivamente condizionate, dell'unico oggettivo spazio cosmico?

Als Kunst freilich ist die Plastik eine Auseinandersetzung mit dem künstlerischen Raum. Die Kunst und die wissenschaftliche Technik betrachten und bearbeiten den Raum in verschiedener Absicht auf verschiedene Weise.

Der Raum aber – bleibt er der selbe? Ist es nicht jener Raum, der seit Galilei und Newton seine erste Bestimmung erfahren hat? Der Raum – jenes gleichförmige, an keiner der möglichen Stellen ausgezeichnete, nach jeder Richtung hin gleichwertige, aber sinnlich nicht wahrnehmbare Auseinander?

Der Raum – der inzwischen in steigendem Maße immer hartnäckiger den modernen Menschen zu seiner letzten Beherrschbarkeit herausfordert?

Folgt nicht auch die moderne bildende Kunst dieser Herausforderung, insofern sie sich als eine Auseinandersetzung mit dem Raum versteht? Findet sie sich dadurch nicht in ihrem zeitgemäßen Charakter bestätigt?

Doch kann der physikalisch-technisch entworfene Raum, wie immer auch er sich weiterhin bestimmen mag, als der einzig wahre Raum gelten? Sind, mit ihm verglichen, alle anders gefügten Räume, der künstlerische Raum, der Raum des alltäglichen Handelns und Verkehrs, nur subjektiv bedingte Vorformen und Abwandlungen des einen objektiven kosmischen Raumes?

Ma come — se l'oggettività dell'oggettivo spazio del mondo resta inevitabilmente il correlato della soggettività di una coscienza che era estranea alle epoche che precedono il nuovo tempo europeo?

Anche se potessimo riconoscere i modi in cui restano scisse le esperienze dello spazio nelle passate epoche, otterremmo con ciò già un colpo d'occhio nell'addetta tempra dello spazio, ossia nel suo nascosto addirsi? Con questo, l'interroganza dell'essere dello spazio in quanto spazio non è stata ancora irrogata, né, a maggior ragione, re-detta. Restano non decisi sia il modo in cui lo spazio è sia l'attendibilità che a esso sia addetto scismaticamente un essere.

Lo spazio — è ingenito a quei proto-fenomeni che, lasciandosi scorgere dall'uomo, come Goethe, fanno sì che sia preso da una sorta di timore che può giungere all'angoscia? Infatti, dietro lo spazio, così pare, non è dato niente cui esso possa ricondursi. Al suo cospetto, non è dato alcun ricorso ad altro. La tempra addetta allo spazio deve indicarsi *indolicamente*. Tale tempra si lascia ancora dire?

A partire dalla stretta di tale interrogare siamo costretti alla seguente ammissione:

Fino a che non tentiamo la tempra addetta allo spazio, anche il discorso su uno spazio artistico rimane oscuro. Il modo in cui lo spazio vige per entro l'opera d'arte per ora resta sospeso nella mancanza d'intonazione ("stonatura").

Wie aber, wenn die Objektivität des objektiven Weltraumes unweigerlich das Korrelat der Subjektivität eines Bewußtseins bleibt, das den Zeitaltern fremd war, die der europäischen Neuzeit vorausgingen?

Selbst wenn wir die Verschiedenartigkeit der Raumerfahrungen in den vergangenen Zeitaltern anerkennen, gewinnen wir damit schon einen Einblick in das Eigentümliche des Raumes? Die Frage, was der Raum als Raum sei, ist damit noch nicht gefragt, geschweige denn beantwortet. Unentschieden bleibt, auf welche Weise der Raum *ist* und ob ihm überhaupt ein Sein zugesprochen werden kann.

Der Raum – gehört er zu den Urphänomenen, bei deren Gewährwerden nach einem Wort Goethes den Menschen eine Art von Scheu bis zur Angst überkommt? Denn hinter dem Raum, so will es scheinen, gibt es nichts mehr, worauf er zurückgeführt werden könnte. Vor ihm gibt es kein Ausweichen zu anderem. Das dem Raum Eigentümliche muß sich von ihm selbst her zeigen. Läßt sich sein Eigentümliches noch sagen?

Aus der Not solchen Fragens wird uns das Eingeständnis abverlangt:

Solange wir das Eigentümliche des Raumes nicht erfahren, bleibt auch die Rede von einem künstlerischen Raum dunkel. Die Weise, wie der Raum das Kunstwerk durchwaltet, hängt vorerst im Unbestimmten.

Lo spazio per entro cui la raffigurazione plastica può essere riscontrata come un contingente oggetto, lo spazio racchiuso nei volumi della figura, lo spazio che sussiste come vuoto tra i volumi — questi tre spazi nell'unità del loro giocare l'uno nell'altro, del loro colludio, non sono sempre solo dei derivati dell'unico spazio tecnico-fisico, sebbene le misurazioni computanti non possano intervenire nel formare artistico?

Ammesso che l'arte consista nell'offerta-in-opera della verità e che «verità» significhi disascosità dell'essere, non deve allora, nell'opera dell'arte figurativa, anche il vero spazio, e quindi l'indole che disasconde il fulcro della sua addetta temprà, essere capace di assegnare la misura?

Der Raum, innerhalb dessen das plastische Gebilde wie ein vorhandener Gegenstand vorgefunden werden kann, der Raum, den die Volumen der Figur umschließen, der Raum, der als Leere zwischen den Volumen besteht – sind diese drei Räume in der Einheit ihres Ineinanderspielens nicht immer nur Abkömmlinge des einen physikalisch-technischen Raumes, auch wenn rechnerische Abmessungen nicht in das künstlerische Gestalten eingreifen dürfen?

Einmal zugestanden, die Kunst sei das Ins-Werk-Bringen der Wahrheit und Wahrheit bedeute die Unverborgenheit des Seins, muß dann nicht im Werk der bildenden Kunst auch der wahre Raum, das, was sein Eigenstes entbirgt, maßgebend werden?

* Erker Verlag, St. Gallen 1969.